

DOCUMENTO

2^o

MATERNITÀ

E

ABORTO

MOVIMENTO
DI LOTTA
FEMMINILE

MATERNITA' E ABORTO

Note di attualità

Donne che si autodenunciano in massa per aver abortito come sta avvenendo in Francia e in Germania, ecc. in questi giorni è una delle forme di lotta che la rivolta femminile a livello mondiale sta sperimentando per strappare i veli che hanno sempre coperto questa storia dell'aborto.

Quanto a noi, donne del movimento di lotta femminile, come sentiamo la necessità di chiarire fino in fondo i termini della nostra partecipazione alla lotta per l'aborto, altrettanto sentiamo la necessità di chiarire i termini di questa storia dell'aborto come ci è stata imposta fino ad oggi.

Cominciamo subito col denunciare che lo stesso sistema che ci ha VIETATO di abortire ci ha OBBLIGATO ad abortire e continua ad obbligarci ad abortire in tutti i casi in cui le condizioni di lavoro stroncano gravidanze pure desiderate.

Vale la pena di cominciare a raccogliere le firme di tutte le donne a cui le condizioni di lavoro hanno strappato il figlio dal grembo. Facciamo allora subito anche queste denunce di massa contro i padroni che ci hanno obbligato ad abortire.

E adesso rifacciamo un po' la storia.

Nel momento in cui, come avevamo precisato in un primo documento, si è isolata la donna nella casa, allontanando dalla casa stessa durante tutta la giornata gli altri membri della famiglia, si è cominciato a raccontare alla donna che attraverso la "maternità" essa raggiungeva il compimento del "suo destino fisiologico".

Questa, le si diceva, era la "sua vocazione naturale" poiché il suo organismo era "orientato" verso la perpetuazione della specie. Ma, a quanto a tutti risulta, la funzione riproduttiva non è mai stata comandata dal solo caso e natura e quindi questo parlare di "Naturalità" di destino prima nuzza già come definizione, secondo puzza: sapere di più quando si constata

che tutto questo destino così naturale viene appioppato sic et simpliciter sulle spalle della sola donna.

A noi, anche se cresciute per forza di cose, come dicevamo nel primo documento, molto in bellezza, tanto in virtù, e poco in sapienza, risulta che per fare un figlio occorre anche un uomo. Un veloce sguardo a come storicamente sono andate e vanno le cose che così naturalmente dovrebbero svolgersi ci ha fatto rilevare:

I) Tanto più accanitamente si è vista la donna come madre, altrettanto la si è negata come persona, come individuo. Cioè sono riusciti ad appollare alla donna la maternità (si intende come questione non solo relativa al concepimento ma alla responsabilità stessa dell'allevamento dei figli) nella misura in cui sono riusciti a castrarla sessualmente e ad escluderla dalla vita sociale.

II) Costruita ed esaurita così la sua personalità e sessualità come maternità l'hanno obbligata poi a far funzionare questa maternità stessa a seconda delle esigenze del mercato della forza lavoro, e del controllo politico capitalistico, esaltando o annientando con la stessa disinvoltura la sua funzione di madre.

Solo per citare alcuni esempi, la pratica della sterilizzazione di massa delle donne a Portorico risale al 1930 quando i dottori la spinsero avanti come unico mezzo contraccettivo; nel 1947- 48 il 7% delle donne furono sterilizzate.

Queste stesse portoricane poi funzionarono come cavie per la sperimentazione della pillola contraccettiva prima che questa fosse immessa sul mercato degli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti continuamente vengono sterilizzate a loro insaputa le donne nere quando capitano negli ospedali per abortire. Conseguenza: preferiscono abortire senza assistenza medica. Come cose di questo genere vengono programmate disinvoltamente per i problemi di crescita demografica anche in Asia e in America Latina, nel terzo mondo in genere, non è un mistero per nessuno.

III) Il ritardo con cui la ricerca anticoncezionale appare sulla scena scientifica dopo che già si erano scoperti e perfezionati ~~X~~ metodi anticoncezionali che le Chiese opportunamente contribuirono ad affossare, ci rimanda appunto al parallelo con la cucina americana; ci si vuol propinare per ultimissima scoperta tecnologica ciò che non è degno neppure degli albori dello sviluppo tecnologico. Questo ritardo è stato solo un ennesimo inganno della scienza e del potere sulla nostra pelle.

Se oggi ancora abbiamo la necessità di ricorrere all'aborto, questo ci fa accusare una volta di più le mostruose dificienze e il ritardo non casuale di questa ricerca.

IV) L'aborto perciò, pur costituendo l'unica alternativa possibile alle dificienze di una ricerca anticoncezionale è VIETATO a livello pressochè mondiale.

In qualche paese è concesso come "terapeutico" (cioè se riesci ad avere medici, psicologi e sociologi che ti dichiarano malferma di salute, un po' debole di mente e in condizioni economiche disastrose).

Cioè mai e in nessun luogo si riconosce alla donna il diritto di decidere quando diventare madre e quindi, viste le condizioni di cui sopra, di abortire in base alla sua volontà.

IL DIVIETO D'ABORTO E' UN FENOMENO COSI' DIFFUSO CHE BISOGNA CONSIDERARE L'ABORTO COME UNO DEI RISCHI EPLICATI NELLA CONDIZIONE FEMMINILE.

Vogliamo aggiungere che il rischio cui alludevamo non è tanto quello "grave rischio" cui allude il codice penale: perchè in realtà, come ormai anche i medici più retrivi si sono arresi ad ammettere, l'aborto attuato in clinica con l'assistenza medica dovuta e con l'anestesia non comporta alcun rischio.

Il rischio è proprio nelle condizioni in cui si è costrette ad abortire, dovendo abortire illegalmente.

V) Quanto al "problema morale" forse non varrebbe nemmeno la pena di soffermarci sulle amenità addotte dalla Chiesa Cattolica per sostenere questo divieto d'aborto e che vanno dalle die

squisizioni se e quando il feto comincia ad avere un'anima, e se (questione di più antica data) i feti femminili avessero un'anima. Quindi si può dedurre che se fosse stato dato di vedere nell'utero se il nascituro era maschio o femmina, la Chiesa avrebbe autorizzato gli aborti di feti femmine.

Il disgusto che proviamo a percorrere certa letteratura ecclesiastica ci fa chiudere subito qui la questione del problema morale. Per chi volesse approfondirla, i giornali dei movimenti femminili cominciano a raccogliere sempre più i florilegi di tale letteratura.

VI) Denunciamo invece che proprio la concessione dell'aborto terapeutico come graziosa concessione nel generale assoluto divieto, ha funzionato e funziona essenzialmente come ennesimo strumento di discriminazione di classe: infatti solo le donne a cui la collocazione sociale dà un certo potere, riescono a trovare velocemente (leggi: in tempo) e ad usufruirne, le dichiarazioni medico-sociali necessarie per la concessione dell'aborto terapeutico.

Per le altre diviene quasi impossibile impossessarsi di tale dichiarazione e divengono le prime vittime di quel sadismo sociale che, compresso dall'apparente liberalismo, vuole avere *a* qualche (?) donna madre ad ogni costo.

VII) A questo punto però, costruito il figlio ad ogni costo vediamo fino in fondo la vera faccia del sistema.

Quelle che non sono riuscite ad abortire, fanno il figlio.

Quelle che non sono riuscite ad abortire, in genere, come abbiamo detto, appartengono agli strati più proletari.

Una volta nato il figlio però, una volta raggiunto lo scopo repressivo, quello stesso Stato che ti ha obbligato alla maternità, si scrolla di dosso ogni responsabilità, : " è tuo e fai quello che vuoi per mantenerlo".

Al massimo ti dà 5000 lire mensili per il primo anno di vita e 2500 fino ai 5 anni.

E' chiaro che chi ha bisogno di 5000 lire al mese, non sentie-

ne nessuno con 5000 lire al mese. Il figlio finisce al brefotro-
fio.

A questo punto però lo Stato ritorna in campo. Non per aiutare la
madre ovviamente, né tantomeno il bambino, ma per costruirci una
impresa. Le 5000 lire destinate alla madre si trasformano immediatamente
in 45.000 destinate per ciascun bambino agli istituti per
l'infanzia abbandonata. E' noto che questi istituti sono gestiti
pressoché tutti dalla Chiesa. E' noto -i giornali di questi ultimi
anni erano pieni di notizie in merito- come vengono allevati
le i bambini. Denutrizione, violenze, sadismi di ogni genere.
Si allevano i destinati agli ordini religiosi inferiori, alla
sottoccupazione, all'emigrazione, al reformatorio, e alle carceri.
Denunciamo e lottiamo anche contro la Chiesa come braccio e
destro di questa impresa.

VIII) Per quelle che con benedizione di Dio e consenso del ci-
stema (sul loro consenso non pare il caso di dilungarci oltre)
partoriscono e riescono a tenersi il figlio se hanno cioè un la-
voro e un caso mutuo, dopo essere cresciuta in un'aura eleziona-
te di esaltazione della maternità, si vedono bollata la conqui-
sta contrattuale della "licenza parto" sotto forma "assenza per
malattia".

Una maternità intesa, costretta ed usuperata come funzione ri-
produttiva di forze lavoro non riesce nemmeno a concludere in
bellezza il suo cammino e fra la donna che si assenta dal lavoro
e il mancato guadagno derivante dall'assenza dell' ^{in alcuni che partorisce} prima impedi-
sce di dare una connotazione più "produttiva" alla stessa licen-
za di maternità. Si tratta ancora di "malattia".

Conclusioni

Anche noi come tutte le donne ci troviamo perciò nella necessità
-urgentissima per altro per tutte- di organizzare la lotta per
l'aborto, visto che il livello della ricerca medica non ci per-
mette di dire semplicemente per una diffusione libera e gratuita
dei sistemi anticoncezionali.

Con questo non ci accontentiamo certo nè della pillola, nè dell'iniezione, nè degli altri sistemi chimici meccanici ecc. con tutta la percentuale di pericolo che ancora contengono, di cui siamo perfettamente coscienti e che lo sviluppo della ginecologia -estremamente e non a caso basso rispetto agli altri rami della medicina- ha fatto ben poco per risolvere. Siamo perciò costrette come obiettivo minimale immediato ad organizzarci anche per l'aborto, intendendo che ci organizziamo non per la richiesta di un qualche tipo di aborto "terapeutico" che non farebbe che riproporre ed aggravare le discriminanti di classe che già ci sono ma per un aborto libero e gratuito (con anestesia) accessibile a tutte.

Allo stesso tempo però denunciando il fatto che finora proprio l'illegalità dell'aborto ha funzionato come grosso pilastro di una impresa di carne umana nella misura in cui è stato un metodo per ritardare o addirittura scoraggiare la ricerca dei sistemi antifecondativi che non rovinino la salute bio-psichica delle donne.

Non solo ma l'illegalità dell'aborto è stata la base su cui costruire ed articolare questa impresa proprio nel senso di una selezione su dove concentrare gli aborti e quindi concentrare l'organizzazione della illegalità- legalità sulla quale far proliferare o il medico alle prime armi o il barone universitario che deve procurarsi la clientela per le cliniche private.

Proprio perchè abbiamo capito tutto questo, fino in fondo, la nostra lotta su questo è prima di tutto lotta contro tutte le strutture sociali e di potere che hanno permesso questo, che hanno voluto questo sulla nostra pelle. E allora diciamo subito chiaro fin dall'inizio che noi capovolgiamo il segno di questa lotta:

Il problema non è abortire.

Il problema è avere la possibilità di diventare madri tutte le volte che vogliamo diventare madri. Solo le volte che vogliamo; ma tutte le volte che vogliamo.

Se adesso le donne proletarie del Sud fanno 15 figli e le donne di classe media riescono in qualche modo a farne solo due o tre, non è questo masero privilegio di non avere figli la nostra ansia suprema, il nostro ultimo fine.

In fondo hanno cominciato pure a darcele queste pillole mal fatte, queste iniezioni che non funzionano, e ci daranno anche qualcosa di meglio, e anche l'aborto in mezzo a questo meglio.

Il fatto è che se questa vuol dire, e non vuol dire altro che questo: "regolati un po' tu. Se guadagni 100.000 lire fai un figlio, se ne guadagni 150.000 puoi farne anche due". La nostra *risposta* è subito che non ci stiamo.

Noi non ci stiamo già adesso, immediatamente, perchè questo conto per cui si dà per scontato quanto il marito o noi guadagnamo e su questo dovremmo pianificare i figli è un conto tutto da rivedere, tutto da rifare.

Se certa letteratura femminista che ha cominciato a circolare ha invitato le madri d'Europa ad una "responsabilità sociale" nella pianificazione della produzione figli, noi rispondiamo subito che il tipo di responsabilità sociale che sentiamo non è affatto quella di aggiustare il tiro sul livello salariale, ma di distruggere ogni livello salariale, ogni meccanismo salariale, ~~ogni meccanismo salariale~~ proprio per poter fare tutte *tutte* i figli che vogliamo e solo le volte che vogliamo.

Proprio nell'essere capaci di lottare per esasperare o attuare fino in fondo questo diritto di ognuna e di tutte di piazzare un figlio sulla faccia della terra tutte le volte che vuole, misuriamo l'unica responsabilità sociale che sentiamo.

E' un diritto tutto da ricostruire attraverso interi paesi di vedove bianche i cui figli nascono solo in settembre come attraverso legioni di casalinghe che fanno l'amore solo il sabato sera.

E' un diritto che spesso ancor deve passare per la conquista di una camera per due perchè se la comunità dove i genitori facevano l'amore davanti ai figli può essere stato un paradiso perduto, ora dopo il peccato originale che separò Adamo da Eva ed essi dai loro figli (vedi documento primo), la camera per due è una conquista minimale a Torino come a Reggio Calabria.

La promiscuità come affollamento è l'opposto della comunità che vogliamo ricostruire.

Fare l'amore tutte le volte che si vuole; fare figli tutte le volte che si vuole in un ambiente confortevole riscaldato e bello.

Il che vuol dire non pagare questa maternità né al prezzo del salario né al prezzo dell'esclusione.

Solo misurando di quanto godiamo di questo diritto misuriamo di
quanta ricchezza sociale godiamo.